

## IL CUORE NERO

*Potere, istituzioni e forme di controllo sociale*

3

## *Direttore*

**Luigi ALFIERI**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

## *Comitato scientifico*

**Monia ANDREANI**

Università per stranieri di Perugia

**Simona BARSOTTI**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Cristiano Maria BELLEI**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Antonio CANTARO**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Rosanna CASTORINA**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Marcello DEI**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Diego A. FERNÁNDEZ PEYCHAUX**

Universidad de Buenos Aires

**Alessia FRATINI**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Giuseppe GILIBERTI**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Yuri A.K. KAZEPOV**

Universität Wien

**Anna MAURIZI**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Mariano MONEA**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Riccardo ORSINI**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Fabrizio PAPPALARDO**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Leonardo PIASERE**

Università degli Studi di Verona

**Diana RIBOLI**

Ejnik'on kai Kapodistriak'on Panepist'hmion Ajhn'wn

**Gabriele ROCCHEGGIANI**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Massimo Stefano RUSSO**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Domenico Sergio SCALZO**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

**Raffaele SPADANO**

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

# IL CUORE NERO

*Potere, istituzioni e forme di controllo sociale*



La morte quale minaccia è la moneta del potere. Qui è facile mettere una moneta sull'altra e accumulare enormi capitali. Chi vuole riuscire ad aggredire il potere deve guardare negli occhi senza timore il comando e trovare i mezzi per sottrargli la sua spina.

*ELIAS CANETTI, Massa e potere*

La costruzione di identità collettive, nelle varie forme di appartenenza di gruppo, rappresenta uno dei fenomeni sociopolitici più inquietanti. Comporta infatti atti organizzati di privazione di diritti, emarginazione, persecuzione, fino all'omicidio di massa. La partecipazione a un compito di morte diventa il momento più intenso, sentito e decisivo dell'appartenenza a una collettività.

Proprio i comportamenti politici più brutali e distruttivi chiamano a raccolta non minoranze esaltate, bensì le persone "normali". Anzi, il *consenso all'estremo* diviene il contrassegno della "normalità". Nasce un paradossale "senso civico": il dovere di dare la morte (o di negare la vita, o di respingere ai margini di essa) è riconosciuto come il legame sociale fondamentale.

La violenza dello Stato radicata nelle diverse istituzioni (dal carcere all'esercito), la violenza di massa come strumento principe del consenso politico, i fenomeni di marginalizzazione e distruzione, rappresentano il cuore nero del potere, che la collana intende tanto analizzare quanto denunciare, in un'ottica non solo di ricerca scientifica ma di resistenza civile.



# L'inferno è un posto molto piccolo

Voci dall'isolamento carcerario

*a cura di*

Jean Casella  
James Ridgeway  
Sarah Shourd

*Traduzione di*

Luisa Ravagnani

*Contributi di*

Todd L. Ashker, Galen Baughman, William Blake,  
Dolores Canales, Jean Casella, Joseph Dole, Jim Drummond  
Stuart Grassian, Lisa Guenther, Terry Kupers, Enceno Macy  
Juan E. Mendez, Five Mualimm-Ak, Brian Nelson  
Barbra Perez, Luisa Ravagnani, James Ridgeway  
Carlo A. Romano, Laura Rovner, Shaka Senghor  
Sarah Shourd, Jeanne Theoharis, Uzair Paracha  
Judith Vazquez, Cesar F. Villa, Hermann Wallace  
Jesse Wilson, Thomas B. Whitaker





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2424-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

Titolo originale:

*Hell Is a Very Small Place. Voices from Solitary Confinement*

The New Press, New York 2017

No part of this book may be reproduced, in any form  
without written permission from the Publisher

*Per coloro che trovano il coraggio di rompere il silenzio  
Per quelli troppo a pezzi per farlo  
E soprattutto per Billy*





# Indice

- 13 Il Diritto di restare Umani  
*Luisa Ravagnani*
- 17 Vendetta, tremenda vendetta!  
*Carlo Alberto Romano*
- 21 L'isolamento secondo un avvocato difensore per le sentenze capitali  
*Jim Drummond*
- 25 Prefazione. Un Essere Umano per sempre  
*Sarah Shourd*
- 31 Introduzione  
*Jean Casella, James Ridgeway*

## Parte I Voci dall'isolamento Sopportare

- 53 Una sentenza peggiore della morte  
*William Blake*
- 63 Vivere nella SHU  
*Cesar F. Villa*
- 71 Innocente agli occhi della legge  
*Uzair Paracha*

83    Sull'orlo dell'inferno  
*Judith Vazquez*

89    Diario dalla Supermax  
*Joseph Dole*

Parte II  
**Resistere**

103    Scrivere per uscire dalla solitudine  
*Shaka Senghor*

111    La solitudine è il killer dell'umanità  
*Jesse Wilson*

113    Un racconto di resistenza in evoluzione  
*Todd Lewis Ashker*

123    La casa dei sogni  
*Hermann Wallace*

131    Niente avrebbe potuto fare altrettanto  
*Thomas Bartlett Whitaker*

Parte III  
**Sopravvivere**

147    Deboli come figli di puttana  
*Brian Nelson*

- 151 Segnato dall'isolamento  
*Enceno Macy*
- 155 Il fragile guscio della persona che ero  
*Barbra Perez*
- 159 La matricola  
*Galen Baughman*
- 167 Perché potevo ridere  
*Dolores Canales*
- 177 Invisibile  
*Five Mualimm–Ak*
- Parte IV  
**Prospettive sull'isolamento**
- 185 Effetti psichici dell'isolamento  
*Stuart Grassian*
- 191 Come creare la pazzia in carcere  
*Terry Kupers*
- 207 Isolamento e legge  
*Laura Rovner*
- 225 Tortura di uno studente  
*Jeanne Theoharis*
- 241 La SHU della California e la fine del mondo  
*Lisa Guenther*

251    Postfazione. Rivelare la tortura  
       *Juan E. Mendez*

257    Ringraziamenti

# Il Diritto di restare Umani

LUISA RAVAGNANT\*

L'idea di tradurre *Hell Is a Very Small Place* in italiano si è affacciata alla mia mente fin dalla lettura delle prime pagine del testo e si è rafforzata man mano che le narrazioni dei protagonisti si susseguivano, sempre più ricche di dettagli dolorosi, impossibili da immaginare come concreti nella nostra epoca.

Purtroppo però, la prova che ciò che leggevo era del tutto reale me l'ero costruita nel tempo, parecchi anni prima. Infatti, per circa sette anni ricevetti lettere dall'Oklahoma, da Donald che, dal braccio della morte, insieme ad un inesauribile desiderio di vita ripiegato in fogli a righe e infilato in buste fornite dal carcere, dava conto della sofferenza fisica e psichica generata da una vita senza contatti umani.

Il giorno in cui per la prima volta andai a trovarlo con l'avvocato che seguiva il suo caso e fui autorizzata ad incontrarlo senza la separazione del vetro, ebbi modo di passare attraverso l'area a fianco delle celle e la sensazione che provai fu indescrivibile: angoscia e senso di soffocamento misti a pietà per quegli uomini, dei quali potevo solo sentire le voci e vedere pezzi di braccia spuntare dalle fessure delle porte di acciaio menzionate nel testo, mi offuscarono la mente. Non ero pronta a respirare tutta quella sofferenza e non lo sarei neppure ora, se mi ricapitasse.

Nascere in un Paese che non conosce una simile forma di tortura non ti prepara ad accettarne l'esistenza altrove e ti permette di illuderti che si possa lottare per abolirla ovunque.

Ma se si tratta di un problema lontano, perché preoccuparsi di dare voce a queste persone anche in un luogo che non punta sul *Solitary Confinement* per poter aggiungere sofferenza e vendetta ad una sanzione privativa della libertà?

\* Luisa Ravagnani è ricercatrice in criminologia presso l'Università degli Studi di Brescia e Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale del Comune di Brescia.

Purtroppo, l'idea che la criminalità vada combattuta solo con pene il più esemplari possibile si è diffusa, anche in Europa, sempre più negli ultimi decenni, addirittura facendo barcollare la certezza che la pena di morte sia una sanzione fortemente rifiutata dalla maggior parte dell'opinione pubblica. Infatti, l'attuale diffusa percezione di una giustizia "giusta" sarebbe in grado di legittimare, sull'altare della sicurezza, anche la vendetta come strumento di difesa.

All'ombra delle note vicende di terrorismo, di cronaca nera e di strumentalizzazione della paura, il rischio che i diritti umani siano derubricati da categoria di diritti inviolabili a garanzie derogabili, a seconda delle diverse priorità del momento, si fa, purtroppo, sempre più concreto.

Allora, far conoscere le *non-vite* di William e degli altri, assume un senso universale. Diventa un modo per ribadire, sempre e in ogni luogo, che la dignità dell'uomo, anche di quello che ha sbagliato, non può essere contrattata al ribasso in nome di alcuna legge, di alcuna strategia di prevenzione del crimine. Tanto più se, egoisticamente e senza occuparsi di valori e principi, si rammentasse l'ormai nota evidenza che la recidiva è influenzata negativamente da approcci unicamente punitivi.

William e gli altri autori del testo, raccontandosi, reclamano a gran voce il loro diritto di restare umani e, come tali, non essere posti in condizioni che li privino di tutto ciò di cui l'umanità necessita: interazioni sociali, rispetto e mantenimento della dignità.

Invece, l'isolamento applicato, come narrato in alcuni passaggi del testo, sulla presunzione di pericolosità, si trasforma addirittura in una sanzione basata sul pregiudizio, non su elementi oggettivi. E allo stesso modo, il pregiudizio che normalmente accompagna la persona detenuta quando esce dal carcere, ovunque, nel mondo, determina l'applicazione di un isolamento di fatto nei suoi confronti che non giova a nessuno: più di tutto però non giova alla comunità esterna che perde la possibilità di aumentare il proprio capitale umano e ridurre il senso di insicurezza determinato dalla presenza di forti conflitti sociali.

Le testimonianze di questo libro parlano per tutti, non solo per i detenuti isolati fisicamente ma anche per quelli per i quali, una forma di accoglienza non è mai più stata ipotizzata, nemmeno dopo aver pagato la propria pena.

Le loro parole ricordano che l'impegno per la tutela dei diritti dell'uomo non finisce con la sottoscrizione di convenzioni, protocolli

o trattati (che poi si considerano archiviabili proprio perché già condivisi), ma chiede il coraggio di crederci davvero, anche in termini di politiche sociali.

Perché dunque tradurre questo libro? Per spezzare l'isolamento, di chi vi si trova ancora, di chi potrebbe doverlo vivere e di chi, come Donald, non ha più voce per combatterlo ma, soprattutto, per gridare con gli autori il loro incancellabile diritto di restare umani.





# Vendetta, tremenda vendetta!

CARLO ALBERTO ROMANO\*

La traduzione di *Hell Is a Very Small Place* in Italia consentirà anche ai lettori che meno conoscono le dinamiche operative del sistema penitenziario statunitense di avvicinarsi alle sconvolgenti narrazioni offerteci da alcune persone detenute in regime di isolamento per lunghi periodi, promuovendo al contempo alcune riflessioni sulla dannosità di tale procedura e sulle conseguenze generate dalla condizione di protratto isolamento.

Tale condizione riguarda secondo le stime offerte da Penal Reform International, 80/100.000 persone solo negli Stati Uniti (notoriamente il Paese nel quale questa misura ha trovato più ampia applicazione, determinando anche convinte prese di posizione contrarie da parte di attivisti e dello stesso ex presidente Obama, capaci di ottenere una parziale restrizione dell'utilizzo per categorie di detenuti più fragili, quali minori e donne incinte) che non sono, comunque, l'unico Paese ad applicarla diffusamente. L'isolamento, infatti, non riguarda soltanto i detenuti ritenuti più pericolosi ma viene applicato per molteplici ragioni e, purtroppo, anche per periodi molto lunghi. Basti pensare, per esempio, che l'isolamento costituisce la principale modalità di detenzione per i condannati a morte.

La dannosità di questo strumento è oggetto di denuncia di numerosi strumenti normativi sovranazionali, fra i quali il più specifico è *The Istanbul Statement on the Use and Effects of Solitary Confinement* (2007)<sup>1</sup>. Essa può facilmente evincersi dai dati sulle condotte autolesive (che tra l'altro tendono a svilupparsi con modalità assai più violente rispetto ai contesti detentivi comuni) ed etero lesive, soprattutto nei confronti del personale penitenziario; anche la recidiva di reato,

\* Carlo Alberto Romano è docente di Criminologia Penitenziaria nella Università degli Studi di Brescia, Presidente dell'Associazione Carcere e Territorio Onlus – Brescia.

1. *The Istanbul Statement on the Use and Effects of Solitary Confinement*, adopted on 9. Dec. 2007 at the International Psychological Trauma Symposium Istanbul, 2007.

in caso di liberazione immediatamente successiva a lunghi periodi di solitary confinement, tende ad accentuarsi e, infine, l'aumento del rischio di vittimizzazione da tortura costituisce uno scenario ricorrente.

Uno studio del Texas Department of Criminal Justice (2015) ha rilevato come il tasso di recidiva in un arco triennale si sia attestato al 49% per i detenuti comuni, salendo invece al 61% per i detenuti rilasciati direttamente dall'isolamento. In Connecticut lo stesso raffronto (2001) è passato dal 66% al 92%<sup>2</sup>. Una ricerca della Florida del 2009 su 1247 detenuti in isolamento per almeno 90 giorni confrontati con detenuti della popolazione generale ha mostrato come la recidiva per reati violenti sia salita dal 20,55 al 24,2% per i detenuti che hanno sperimentato l'isolamento<sup>3</sup>.

Con riguardo alla violenza autoplastica, invece, la dottrina (fra gli altri Cupers, 2016)<sup>4</sup> è concorde nel ritenere che gli effetti devastanti dell'isolamento si verifichino già dopo 10 giorni in tali condizioni e si concretizzino, dopo il rilascio, in una tendenza all'autoisolamento, alla incapacità di stabilire relazioni sociali, disorientamento, ansia, sfiducia nel prossimo, accentuata sospettosità, difficoltà ad esprimere i propri sentimenti fino ad arrivare a forti depressioni, psicosi e PTSD<sup>5</sup>.

Nonostante la inequivocabile posizione della letteratura scientifica che esprime profonda contrarietà all'applicazione di tale procedura, l'isolamento protratto è una condizione che non riduce la propria consistenza dimensionale e concettuale. Verrebbe da chiedersi come diavolo (per restare in tema) sia possibile? In parte alla domanda risponde Barbara Perez, la quale svela che dietro a un apparente rigore sanzionatorio si svela un conturbante interesse di tipo economico; ma credo che questo non basti.

Temo che la vera risposta al quesito sia nell'imperituro desiderio di vendetta collettiva di cui la sanzione penale è purtroppo tuttora

2. ACLU, American Civil Liberty Union, *A solitary failure: the waste cost and harm of solitary confinement in Texas*, Texas Department of Criminal Justice, [www.Aclu.Tx.Org/En/Report/A-Solitary-Failure](http://www.Aclu.Tx.Org/En/Report/A-Solitary-Failure) February, 5, 2015. *Recidivism in Connecticut, Report – final*.

3. [www.ct.gov/opm/lib/opm/cjppd/cjresearch/recidivismstudy/2001recidivisminconnecticut.pdf](http://www.ct.gov/opm/lib/opm/cjppd/cjresearch/recidivismstudy/2001recidivisminconnecticut.pdf).

4. Terry A. CUPERS, *The SHU Post Release Syndrome: A Preliminary Report*, Correctional Mental Health Report, vol. 17, 06, March/April, Pag. 81/85, 2016.

5. Daniel P. Mears, William D. Bales, *Supermaxi carceration and recidivism*, Criminology, Volume 46, Issue 4, Nov., pag. 1131/1166, Wiley On Line Library, 2009.

fortemente intrisa e dal quale, nonostante gli oltre duecento cinquant'anni che ci separano da Beccaria, non ci siamo affrancati. Se pensiamo quanto faticosi la nostra comunità ad accettare che il castigo per chi ha commesso un reato sia la sola privazione della libertà e limitazione della libertà di comunicazione, allora e forse capiamo come sia possibile che un board amministrativo tenga in isolamento per anni un detenuto senza che il sistema giudiziario reagisca e frapponga anche solo la semplice lettura della dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo a tale preoccupante imbarbarimento.